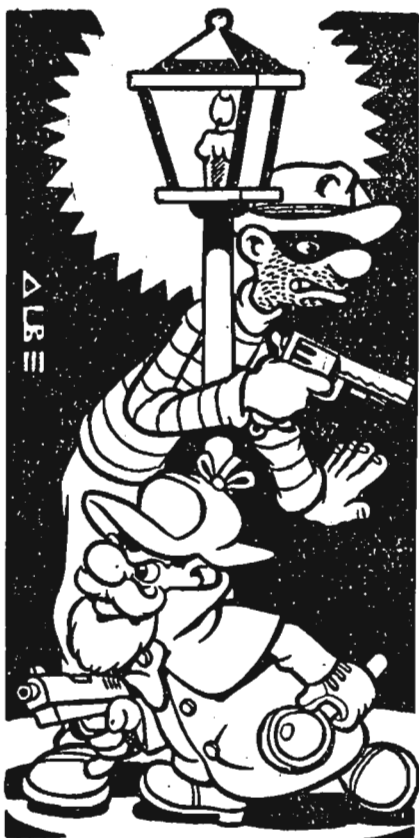


giallissimo



TRAGEDIA... SOTTO LE MURA DI TROIA

Perseo entrò a passi concitati nella tenda di Achille:

— Ascolta Achille, amico mio; alle 8 precise ho un duello sotto le mura della città contro Enea. La mia armatura è arrugginita, dopo dieci anni di combattimenti: prestami la tua, ti prego.

Achille consultò rapidamente l'orologio e fece un piccolo calcolo mentale:

— Prendi pure l'armatura, Perseo carissimo, ma ricordati: alle 9,30 ho un duello anche io contro il solito Ettore. Riportami in tempo l'armatura.

— Non temere: fra mezz'ora essa sarà nella tua tenda.

Perseo, rivestito della celebre armatura, salì sul carro trainato da due stupendi cavalli bianchi e volò sul campo di battaglia ove già le schiere stavano acciuffandosi.

Passò mezz'ora, tre quarti, un'ora, un'ora e un quarto, e Perseo non tornò.

Achille passeggiava nervosamente entro la tenda pensando al disonore che gli sarebbe toccato se non fosse andato al duello, ed alla probabile triste sorte dell'amico.

Non resistette più e corse sul campo di battaglia, coperto di morti e di feriti: nessuno più era in piedi (*esagerare la descrizione*).

L'eroe corse a lungo, fermandosi accanto ai mucchi di cadaveri ed urlando « Dove sei, Perseo? »; gli sembrava, a tratti, di riconoscere in un eroe ferito il suo amico e la sua armatura, e gli gridava: « Sei Perseo? »

L'aria era piena di lamenti dei feriti, ma nessuno rispondeva alla sua domanda. « Sei Perseo? » — egli continuava a chiedere ai moribondi irricognoscibili.

Ecco ad un tratto sull'altura, coperto di sangue, un eroe nel quale gli sembrava di ravvisare l'amico; si avvicina con l'animo in tumulto, lo vede coperto di sangue, pieno di piaghe mortali, infangato e disfatto e gli urla disperatamente: « Sei Perseo? »

E l'altro, con un barlume di intelligenza, riapre per un istante gli occhi e risponde: « *trentaseo!* »

GRAVE DELITTO

— Sai? All'Istituto dei ciechi hanno picchiato il Direttore, gli hanno dato un sacco di botte, lo hanno ridotto in fin di vita!

— Poveretto! E perchè tanto accanimento?

— Sai com'è...: non lo potevano vedere!

MISTERI A CATENA

L'altro giorno entravo nel portone di casa mia... Nemmeno arrivo al primo piano che sento suonare: « *Peperepè, peperepè, peperepè...* »

Guardo in su, incuriosito: nessuno! Guardo in giù: nessuno.

Salgo fino al secondo piano (io abito al quarto) e sento di nuovo: « Peperepè... eccetera » — Nessuno risponde, ma nemmeno arrivo al terzo piano che un suono misterioso: « peperepè... eccetera » mi fa ancora sobbalzare.

Scendo di corsa fino a pianterreno: nessuno; risalgo di corsa fino al quarto, e... « peperepè... eccetera ».

Sapete cos'era? — Era la TROMBA..... DELLE SCALE!

* * *

A casa mi attendeva il pranzo. Avevo degli amici invitati, e parlavamo del più e del meno, quando tacemmo al veder giungere la minestra.

« Bum! » — si udì un colpo sotto la tavola. Qualcuno si chinò a vedere cosa fosse accaduto: nulla!

Mangiammo la minestra di buon appetito, poi riprendemmo a conversare. Ma quando giunse la pietanza: — « Bum! », secondo colpo fortissimo sotto la tavola.

Il terzo colpo, assordante pur se misterioso, lo udimmo al giungere della frutta, proprio mentre avevamo ripreso a chiacchierare. Preoccupati guardammo sotto il tavolo, poi capimmo cosa avveniva: *era caduta... la conversazione!*

Speriamo non si sia fatta male!

* * *

Dopo pranzo andai un pochino a letto, come il solito. Mi sdraiai e... — « Ahi! Ahi! » — udii accanto a me — « Mi fai male! »

Stupitissimo, credetti ad una allucinazione e feci per riaddormentarmi, ma: — « Ahi! Ahi! » — udii di nuovo.

Cercai di non badarci e di sonnacchiare egualmente, ma la voce protestò: —« Ma insomma sbadato; non vedi che mi fai male? »

Stavo schiacciando... un pisolino!

* * *

Ciononostante, sarei riuscito egualmente a riposare se non mi avesse destato un infernale baccano proveniente dall'interno del mio armadio.

Già, infatti io adopro delle cravatte dai colori molto... *chiassosi*.

FANTASMI

Mezzanotte: nel vecchio castello addormentato, allo scoccare del dodicesimo rintocco, rimbombò uno strepito di catene e un fantasma bianco apparve alla finestra di una sala.

Il padrone del castello non voleva credere agli spiriti e, al solito, chiamò la polizia.

Questa venne, girò, indagò: nulla!

Mezzanotte del giorno dopo: la polizia circonda la sala incriminata e attende.

Allo scoccare del dodicesimo rintocco, ecco di nuovo il fantasma alla finestra e lo strepito di catene.

Si irrompe nella stanza: nulla, assolutamente nulla!

Si tenta, allora, l'ultimo mezzo: si sfondano i passaggi segreti, abbondanti come al solito nel vecchio castello, si mette sottosopra la vasta sala e finalmente, in fondo alla credenza, ecco la spiegazione del mistero: una BOTTIGLIA!... C'era lo... SPIRITO dentro!

IN PISCINA

Nella piscina si svolgevano le gare internazionali di tuffo. Saltò per primo il Campione d'Italia: volo perfetto, stile impeccabile; poi saltò il campione d'Europa, in-

di il campione d'America: tutti con ottimi risultati e da altezze sempre maggiori.

Si avanzò sulla pedana del trampolino il campione mondiale, saltò nell'acqua da un'altezza di trenta metri, sprofondò nel liquido... e più non riapparve alla superficie.

Lo cercarono sul fondo e lo trovarono: era morto, con un enorme bernoccolo alla testa.

Misero sotto processo l'ingegnere che aveva costruito la piscina, ma questi dimostrò che era impossibile, saltando da trenta metri, battere la testa sul fondo.

Nessun corpo estraneo era alla superficie dell'acqua.

Dove aveva battuto la testa il campione mondiale?

Il mistero si sciolse quando un abile poliziotto fece analizzare l'acqua della piscina prelevandone una certa quantità proprio nel punto dove si estendeva una larga macchia d'olio.

Era su quella che aveva battuto la testa il tuffatore, decedendo sul colpo: per forza, era olio... SASSO!

SEMPRE A PROPOSITO DI TUFFI

In un'altra piscina si svolgevano altre gare. Il primo tuffatore si gettò con esito felicissimo, ma il secondo, appena nell'acqua, fu tagliato letteralmente in due!

Cos'era accaduto?

Si venne a scoprire che il primo tuffatore, per distrazione, si era gettato nell'acqua con il suo cronometro al braccio: era un orologio che... SPACCAVA IL SECONDO!

CONGELATO DAL FREDDO

Ad un dentista si presentò, un pover'uomo che cercava lavoro. Fu assunto come aiutante, ed in breve imparò, diventando un bravo meccanico dentista. Un

giorno il medico dovette uscire prima del solito, e diede ordine al suo aiutante di continuare la preparazione dei denti di metallo che sarebbero serviti per i clienti dell'indomani.

Il giovane si recò in laboratorio, iniziò il lavoro, modellando i denti con cura, battendoli con un piccolo martello, foggiandoli ad arte. Lavorò per alcune ore, poi...

Il dottore rincasò a tarda sera: la luce era accesa e il suo aiutante non si faceva vivo, lo cercò per tutta la casa, quindi scese in laboratorio: il giovane giaceva irrigidito sul pavimento!

Fu chiamata la polizia per scoprire le cause della morte; nessuno ci capì nulla: sembrava solo che fosse morto di freddo, eppure la temperatura era superiore ai 20 gradi sopra zero.

Il solito poliziotto espertissimo, con un sorriso enigmatico e canzonatorio, esclamò: — E' morto di freddo? Bella scoperta: per forza, è stato per diverse ore a...
BATTERE I DENTI!

SALUTI A TUTTI MENO CHE A GIGGI!

(questa barzelletta va raccontata in dialetto per essere più di effetto; efficacissimo il dialetto romano).

All'osteria del Moro, al vicolo del Moro, era quasi mezzanotte. Ad un tratto si spalanca la porta, entra un uomo con il mantello rialzato sugli occhi, apre il mantello, tira fuori il coltello, lo pianta sul tavolo e dice: « Salute a tutti.. meno che a Giggi! »

Dal fondo dell'osteria saltano fuori gli amici di Giggi, a due a due, a quattro a quattro, a cento a cento, a mille a mille, col coltello in mano, pronti a fare... un macello: « E perchè salute a tutti, meno che a Giggi? Che ti ha fatto Giggi? Bada che Giggi è amico nostro e qui succede un macello! »

L'altro li guarda uno per uno, misura il coltello suo, misura il coltello degli altri, poi dice: « Sì... non ho paura a dirlo: saluti a tutti, meno che a Giggi perchè Giggi... sono due anni che deve darmi cinquemila lire e ancora non mi ha restituito un soldo ».

Era una cosa grave, senonchè dopo qualche tempo, Giggi paga il suo debito, i due ritornano amici come prima. Andavano d'accordo meravigliosamente, quando...

Una sera all'osteria del Moro, al vicolo del Moro, era quasi mezzanotte. Si rispalanca la porta e rientra quel tale con il mantello, tira fuori il coltello lo mette sul tavolo e dice: « Salute a tutti, meno che a Giggi! ».

Dal fondo dell'osteria riescono fuori gli amici di Giggi, a due a due, a quattro a quattro, a cento a cento, a mille a mille, con il coltello in mano, pronti a fare un macello: « E perchè, un'altra volta, salute a tutti, meno che a Giggi? Adesso che ti è successo? Non eravate ritornati amici? E allora? »

L'altro li guarda uno per uno, nel bianco degli occhi, misura il coltello suo, misura il coltello degli altri, poi dice:

« Sì, non ho paura a dirlo; salute a tutti meno che a Giggi... saluti a tutti meno che a Giggi, perchè Giggi, io... perchè Giggi, io... L'HO GIA' SALUTATO DI FUORI ».

IL MISTERO DEL PANCIOTTO

Puntata prima

Antonio Meneghelli andò a prendere un bagno. Un avvenimento!

Tutta colpa del medico, che gli aveva detto: « Meneghelli, amico mio, bisogna fare un bagno ».

E così Antonio Meneghelli andò ai Bagni Municipali.

Si svestì naturalmente; si tolse i calzoni, la giacca, il panciotto, la camicia.

Poi le calze.

Ed entrò nella vasca.

Vi rimase dieci minuti, quindi uscì.

Si calzò.

Si vestì.

Rincasò.

In anticamera, guardandosi nello specchio, trasalì:

— Ho dimenticato il panciotto!

Ritornò allo Stabilimento bagni, fece ricerche, si informò.

Nessun panciotto!

Puntata seconda.

Passò del tempo.

Sei mesi dopo. Antonio Meneghelli dovette sposarsi. Si risolse a fare un altro bagno. Ritornò allo Stabilimento.

Si svestì. Si tolse la giacca, i calzoni, la camicia. Allora gettò un grido.

Aveva qualcosa sotto la camicia! Era il suo panciotto.

Il suo panciotto che aveva indossato per errore prima della camicia, in occasione del primo bagno, sei mesi prima.

Egli allora pensò soddisfatto:

« Se non fossi un uomo pulito, non avrei mai più ritrovato il mio panciotto! »